

Nei capitoli finali, Leonardi esplora gli ultimi anni di Negrelli, caratterizzati da numerosi viaggi dovuti al suo nuovo incarico e dal consolidamento di un'ampia esperienza che gli permise di progettare soluzioni innovative per infrastrutture di trasporto interconnesse, legando tra loro strade, idrovie e ferrovie. In particolare, l'autore approfondisce il progetto di un canale senza chiuse, che sarebbe stato adottato alla fine dalla *Compagnie Universelle du Canal Maritime de Suez*.

Per concludere, l'opera di Leonardi si inserisce meritatamente nel panorama bibliografico attuale, grazie alla vasta mole di fonti analizzate, frutto di anni di ricerca, e all'efficace uso di note esplicative, bibliografiche e traduttive. Queste ultime sono particolarmente utili per il lettore italiano che desideri confrontarsi con gli scritti di Negrelli nelle numerose lingue europee in cui egli, da vero poliglotta, parlava e scriveva: tedesco, italiano e francese. Non meno importante è l'appendice di oltre cinquanta pagine, ricca di documenti analizzati e presentati dall'autore, oltre alla raccolta di immagini posta al centro del volume.

Leonardi è riuscito a ricostruire un'immagine completa di Negrelli,

evidenziando i suoi metodi, i traluardi e la sua visione innovativa di un sistema di trasporti che andava ben oltre la sua valle alpina, cercando di unire territori distanti. L'autore non si limita a una mera prosopografia, ma esplora la complessità del personaggio, analizzando anche i suoi interessi, i suoi rapporti con la corte asburgica e l'*haute société*. Il volume dipinge così un uomo di visione che, pur conservando forti legami con la tradizione, riusciva ad andare al di là di confini e barriere linguistiche, culturali, economiche e politiche.

Federico Meneghini Sassoli

Jacopo Galavotti, Andrea Piasentini, Alessandra Zangrandi (a cura di), *Ippolito Nievo tra i Mille. Il racconto di un'impresa*, Firenze, Franco Cesati, 2023, 305 p.

Il libro qui recensito consegna al pubblico dei lettori gli Atti del convegno omonimo organizzato nell'ambito del PRIN 2017 *Ippolito Nievo e la cultura letteraria del Risorgimento. Paradigmi, contesti, riscritture (1850-1870)* e tenutosi a Verona dal 14 al 16 dicembre

2022. A motivare l'iniziativa è stata la convinzione che lo scrittore friulano rivesta un ruolo emblematico nella rappresentazione della cultura e le dinamiche storiche e intellettuali di medio Ottocento: «quando si studia Nievo, non si studia mai solo Nievo» (p. 9).

L'introduzione di Alessandra Zangrandi è un'autentica mappa che ordina e riunisce in sottogruppi compatti i variegati interventi. Si tratta dunque di pagine non meramente descrittive perché l'intelligente organizzazione del materiale è impreziosita da un commento che rapporta i saggi brevemente illustrati alla vita, all'opera e al contesto di Ippolito Nievo.

Il primo contributo ruota intorno al *Resoconto amministrativo della prima spedizione in Sicilia* che Nievo scrisse durante la sua esperienza garibaldina. L'autore Jacopo Galavotti informa del ritrovamento di due nuovi testimoni che permette di formulare nuove ipotesi e aggiungere ulteriori tasselli alla complicata vicenda redazionale dello scritto, a cui, pochi anni prima, si era già avvicinato con scrupolo filologico Maurizio Bertolotti.

Nel saggio che segue, Maddalena Rasera offre una lettura del *Quarantotto* di Sciascia nelle cui

ultime pagine compare la figura di Nievo: è l'occasione per accennare ad alcune somiglianze, già da altri segnalate, tra le *Confessioni d'un Italiano* e il racconto risorgimentale dello scrittore siciliano, che parrebbe subire anche l'influenza di un altro dichiarato estimatore del poeta-soldato: Italo Calvino.

La singolare circostanza in cui trovò la morte Ippolito Nievo ha stimolato negli anni le fantasie di cospiratori e romanzieri: primo fra tutti il pronipote Stanislao, autore de *Il prato in fondo al mare*, di cui Mariarosa Santiloni esalta il ruolo pionieristico nell'ambito delle ricostruzioni della tragica vicenda, indulgendo talvolta a un tono suggestivo, come quando individua nei versi di Ippolito i segni di un infarto «presagio» (p. 47).

Gian Paolo Romagnani è commentatore speciale delle *Memorie* del suo bisnonno, convinto garibaldino. Colpisce in questa inedita autobiografia, al di là del possibile modello delle *Confessioni*, l'affinità di interessi, vicende "romanzesche" e scelte esistenziali, pubbliche e private, di Carlo Romagnani con quelle di Ippolito Nievo e della sua creatura finzionale, che conferma l'assunto sopra ricordato dei coordinatori del PRIN, e quello con

cui l'ottuagenario apre le sue memorie («l'esposizione de' casi miei sarà quasi un esemplare di quelle innumerevoli sorti individuali»).

Restando nell'ambito della memorialistica risorgimentale, il contributo di Michele Marchesi propone una lettura della *Spedizione di Garibaldi in Sicilia* di Giuseppe Capuzzi, la quale, posta in dialogo con la costellazione dei testi fioriti intorno all'impresa dei Mille, tra cui quelle di Nievo, Bandi e Abba, tradisce una fitta filigrana letteraria e un tono che, lungi dall'essere giornalistico, risulta epico, finanche agiografico nei brani in cui spunta la figura del Generale.

Alejandro Patat si occupa da una nuova prospettiva della *Storia dell'insurrezione di Roma del 1867* di un altro garibaldino ben presente agli storici, Felice Cavallotti, mettendone in rilievo l'adozione di tecniche (*suspense*, descrizioni, dialoghi, sinestesie, gioco di focalizzazioni...), proprie di un testo letterario più che storiografico, e uno stile sostanzialmente manicheo, caratteristico delle *Memorie vulgate* dell'Eroe dei due mondi.

Utilizzando le nozioni ricavate dagli studi teorici sulla psicologia delle masse di Freud e Le Bon, Giuseppe Pace Asciak legge *Da*

*Firenze a Digione. Impressioni di un reduce garibaldino* di Ettore Soccia, in cui la figura di Garibaldi non viene banalmente idealizzata e idolatrata ma è oggetto di una stima scaturita dall'atteggiamento benevolo del capo verso i gruppi dei volontari, che, essendo formazioni spontanee, non rendevano necessari modi coercitivi atti a preservarne la coesione.

Le delusioni post-unitarie trovano espressione nel romanzo di Enrico Onufrio, *L'ultimo borghese*, che Rosario Castelli ascrive al filone parlamentare e allontana dalla narrativa scapigliata (a cui lo scrittore palermitano pure fu vicino) per lo sviluppo di una disillusione autentica e non di maniera nel protagonista, il cui vivo entusiasmo per gli ideali risorgimentali è spento dalla sconfortante realtà politica di fine Ottocento.

Il saggio di Giulio Tatasciore offre una sintesi del significativo contributo di Alexandre Dumas padre al Risorgimento italiano, accostando alla sua celebre costruzione del mito di Garibaldi attraverso la scrittura una funzione «operativa» (p. 133), che lo vede impegnato come distributore di armi, mediatore tra l'area garibaldina e quella governativa, nonché fondatore de

*L'Indipendente*, quotidiano napoletano volto a legittimare l'opzione monarchico-sabauda del neonato stato unitario. Sempre Dumas è al centro dell'articolo di Simona Brunetti in cui è analizzata la versione italiana delle *Mémoires de Garibaldi* approntata da Luigi Enrico Tettoni, il quale, seguendo una prassi diffusa nelle trasposizioni drammatiche e frequentemente adottata da lui stesso, avrebbe effettuato omissioni e interpolazioni di vario genere, soprattutto nelle sezioni paratestuali, più spiccatamente ideologiche, ottemperando a finalità morali o politiche.

All'ambito francofono è ascrivibile anche il contributo di Emilio Scaramuzza, il quale offre una lettura ravvicinata de *La révolution sicilienne* (1860) di Charles La Vaurenne, che tra le sue fonti ebbe anche quella dell'autorevole viceintendente Ippolito Nievo. Il libro è inquadrato all'interno di una rete di produzioni, incentivate da un sistema di finanziamenti di provenienza garibaldina, volte a mobilitare l'opinione pubblica estera a favore della questione nazionale.

Segue un trittico di saggi dedicati alla narrazione dell'impresa dei Mille attraverso la stampa. Il primo, di Stefano Orazi, esamina le corrispondenze estere di alcuni

giornali italiani, mettendo in luce come anche queste manipolassero le notizie, adattandole alle proprie posizioni politiche. Quello di Carlo Bovolo, invece, si concentra su due testate filopapiste, «La Civiltà Cattolica» e «L'Armonia della Religione con la Civiltà», che, temendo un sovvertimento dei valori a opera della rivoluzione, dipingono tendenziosamente i garibaldini come banditi feroci e cannibali, paragonandoli persino ai saraceni, in quanto usurpatori dell'ordine sociale e di ogni istituzione. Nel terzo di questi saggi, Francesca Bianco commenta le modalità con cui una rivista femminile milanese, il «Corriere delle Dame», a cui in passato aveva contribuito anche Ippolito Nievo sotto mentite spoglie muliebri, informava le lettrici sui fatti del 1860-1861: il periodico, di norma incline ad attenuare i contenuti più forti, propone eccezionalmente una scelta di cronache e memorie filo-unitarie caratterizzate da descrizioni ad alto tasso di intensità emotiva e drammatica.

La coppia di saggi che segue è relativa al mito di Garibaldi. Nel primo, Maurizio Bertolotti ripercorre gli scritti di Giosuè Carducci dedicati al Generale, trattato prima come figura storica e, solo dopo la

sua morte – allo scopo di renderlo meno distante dalla «maggioranza» (p. 207) e di dare all’Italia una tradizione epica di cui difettava – trasfigurato in personaggio mitico, attingendo a uno schema che per certi versi somiglierebbe a quelli elaborati da Raglan e Kerenyi. Nel secondo, Eva Cecchinato a partire dal testo di una canzone garibaldina, suscettibile di continue interpolazioni, e dalle lapidi e la statuaria dedicate all’Eroe dei due mondi nel corso dei decenni, descrive le varie tessere fondative dell’«agiorografia laica» (p. 214) di Garibaldi (antibellismo, informalità, umanitarismo...), il cui nome sarà screditato dai nipoti che, ad eccezione dell’antifascista Sante, abbraceranno l’ideologia del Duce.

I due contributi successivi indagano una forma molto fortunata nell’ambito della celebrazione dei Mille: la statuaria. Valerio Terraroli si sofferma sulla vicenda realizzativa del monumento allo scoglio di Quarto, la cui inaugurazione del 5 maggio 1915 vide la significativa presenza di Gabriele d’Annunzio, che approfittò della risvegliata coscienza nazionale per promuovere l’ingresso in guerra dell’Italia, concretizzatosi effettivamente circa venti giorni dopo. Claudio Mancuso

ripercorre la storia della monetistica garibaldina – incominciata già durante la vita dell’eroe, ma esplosa febbrilmente dopo la sua morte – vivacizzata da una dialettica tra piccoli comuni e grandi città, classi dirigenti e forze antisistema. L’affievolimento progressivo dei principi risorgimentali permette al fascismo di appropriarsi indebitamente dell’icona garibaldina, riabilitata successivamente dalla Resistenza e, in una nuova prospettiva, dal governo italiano in occasione del centocinquantesimo anniversario dell’Unità.

La strumentalizzazione littoria del movimento di unificazione nazionale è oggetto anche del saggio di Stefania Cretella che ripercorre la storia del Museo del Risorgimento di Brescia dalle origini alla sua riapertura nel 2023: in questa nuova fase l’«istituzione di origine ottocentesca» si trasforma in un «museo moderno» (p. 262) che, tracciando un filo conduttore tra gli eventi del XIX secolo e le loro conseguenze nel Novecento, interpreta il Risorgimento in una dimensione più vasta, ovvero come una costante difesa della libertà.

Gli ultimi due saggi del volume affrontano il processo unitario nell’ambito degli audiovisivi.

Alfonso Venturini, scegliendo un arco temporale che va dal 1905 al 2010, scaglionato in tre periodi, corrispondenti rispettivamente a cinema muto, cinema fascista e cinema post-bellico e contemporaneo, giunge alla conclusione di un Garibaldi «sottorappresentato» dalla settima arte probabilmente perché già oggetto di una celebrazione nazionale che ha inibito ogni «drammatizzazione spettacolare» (p. 280). Attilio Motta si focalizza invece sul documentario di Nelo Risi e Alberto Caracciolo dedicato al Generale, rilevandone linee tematiche e scopi, tra cui quello di esplorare il livello di conoscenza del Risorgimento tra le classi popolari nell'Italia del 1960.

In conclusione, attraverso una selezione diversificata di saggi che spaziano dalla letteratura alla storiografia, dalla monumentistica agli audiovisivi, questa miscellanea offre una panoramica ricca e articolata di un periodo cruciale della storia, non solo italiana. Arricchito da numerose immagini, il volume si rivela una risorsa preziosa per lo studioso di Ippolito Nievo – che Sergio Romagnoli non esitava a definire «una delle figure più interessanti del nostro Risorgimento, delle più personali e autonome nel gran

quadro delle correnti e dei partiti» – fornendo una visione dilatata delle passioni e delle idee che lo scrittore aveva fatto vibrare nelle sue opere. Il titolo stesso, *Ippolito Nievo tra i Mille*, sottolinea l'intento degli organizzatori del convegno di esplo- rare il contesto ma anche le figure con cui questo garibaldino ha condiviso esperienze e progetti, confermando così la rilevanza e l'ampiezza della sua eredità culturale.

Gianluca Della Corte

Emilio Scaramuzza, *L'ordine nella libertà. Politica, polizia e criminalità in Sicilia (1860-1862)*, Roma, Viella, 2023, 320 p.

Il volume di Emilio Scaramuzza, come sottolineato dallo stesso autore, si inserisce in quel filone della storia dei *systèmes policiers* che si è rivelato particolarmente fecondo nelle storiografie anglosassone e francese, e che ha influenzato anche la riflessione storiografica italiana specie attorno alla questione della genesi e della natura dello stato unitario. Nato da una ricerca svolta nel quadro di un dottorato ad Aix-en-Provence, il lavoro di Sca-